

mento, quando le necessità del paese siano per richiederlo. Noi siamo certi che quando, fuori del campo della politica, si tratti dell'interesse dello Stato, di mantenerne la dignità e l'onore, tacerà in essi ogni spirito di parte, e non saranno animati che dal sentimento del loro dovere, dall'amore del paese.

Questa politica noi l'abbiamo seguita da molti anni; noi siamo decisi di continuarla in pace, noi saremmo pronti ad applicarla anche in caso di guerra. Sì, o signori, lo dichiaro altamente, e in ciò credo di avere consenziente il mio collega ed amico il generale La Marmora: se domani scoppiasse la guerra dell'indipendenza, e quantunque a questa guerra, per motivi coscienziosi, i deputati della Savoia avessero reso il partito contrario, io sono certo che il generale chiamato a condurre il nostro esercito non rifuggirebbe punto dal porre nelle prime file, là dove il pericolo sarebbe maggiore, gli arditi figli delle Alpi, la valorosa brigata di Savoia, e di affidarle la difesa della nazionale bandiera, la quale già altre volte col suo sangue inaffiava. *(Bravo! Bene!)*

Qui avrebbe termine il mio dire, se nella tornata di martedì un deputato alla fine di un discorso, notevole pel merito della sostanza, come per la moderazione della forma, non avesse in ultimo creduto di dovere lanciare al Ministero un dardo avvelenato che ci ha colpiti nel più intimo del cuore.

L'onorevole Costa Antonio diceva che, stante il dissesto finanziario del paese, la nostra libertà sia per diventare un sogno, la nostra indipendenza un'utopia, « le lusinghe che lasciamo trasparire all'Italia intera dai più solenni dei nostri atti, una derisione, che taluno potrebbe anche chiamare mezzo di governo. »

Quindi l'onorevole Costa ci appunta di fare delle nostre professioni di fede nazionali italiane un mezzo di governo.

Non vi è accusa, o signori, nè più grave nè più dolorosa. Io potrei ribatterla ricordando tutti gli atti della nostra vita parlamentare, i fatti compiuti; ma, per ciò fare, credo meglio invece di servirmi di un solo mezzo, invocherò cioè in testimonio un'autorità che non potrà essere imputata di parzialità in nostro favore. L'onorevole Costa troverà ragionevole che io non accetti il giudizio dei miei avversari politici, che io ricusi l'autorità della stampa che ci combatte a oltranza; non chiamerò però la testimonianza dei miei amici politici, non mi appoggerò nemmeno all'autorità di quasi tutta la stampa liberale europea, che da molto tempo si mostra quasi esclusivamente favorevole alla politica del Ministero; invocherò l'autorità della stampa ufficiale che si pubblica oltre il Ticino, a Verona ed a Vienna. Vegga la Camera come il giornalismo ufficiale a cui accenno giudichi la politica ministeriale piemontese; vegga quali sentimenti la politica del Governo sardo ecciti in essa, e pronunci se è fondata l'accusa che ci venne lanciata dall'onorevole Costa Antonio. *(Sensazione)*

COSTA A. Domando la parola per un fatto personale.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri

e dell'interno. No, o signori, a fronte degli aspri risentimenti che la nostra politica ha prodotto e a Verona ed a Vienna, a fronte delle ire che questa ha sollevato, io ho ferma fiducia che tutti coloro che amano veramente la politica nazionale italiana, esiteranno nel dare un voto che sarebbe male interpretato oltre il Ticino, e riscuoterebbe per avventura applausi da coloro i quali, ne sono certo, non contano nessun amico o fautore in questo nazionale Consesso. *(Applausi nella Camera e dalle tribune)*

COSTA A. Signori, l'onorevole presidente del Consiglio, con quel grave accento che voi avete udito, mi ha tacciato di avere lanciata un'accusa al Ministero, per purgarmi della quale non ho altro bisogno che di leggere le mie parole trascritte nel resoconto della Camera.

L'accusa consisterebbe in ciò, che la politica dai ministri spiegata verso i nostri connazionali oltre Piemonte, di fronte al dissesto finanziario risultante coi dati che ho rassegnati al vostro giudizio, sia un mezzo di governo.

Signori, io non ho detto, in dire questo, che questa fosse la mia opinione personale. *(Oh!)*

Sta scritto nel resoconto della seduta di martedì: « Le lusinghe che lasciamo trasparire all'Italia intera dai più solenni dei nostri atti, sia una derisione che taluno potrebbe anche chiamare mezzo di Governo. »

La parola *taluno* (*Rumori*), è questione grammaticale (*Si ride*), non può attribuirsi a me.

Dichiaro che col brano citato volli esprimere una delle conseguenze che altri possono derivare dai detti da me esposti, non volli però esprimere che questo sia personalmente il mio convincimento. *(Bisbigli)*

Credo quindi che l'accusa di cui mi si volle fare autore non impedirà il Ministero di proseguire nell'indirizzo politico di nazionalità e d'indipendenza italiana, di cui ci assicuro oggi il presidente del Consiglio.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi dichiaro pienamente soddisfatto delle sue spiegazioni.

COSTA A. Mi sembra di avere risposto all'appunto fattomi di avere lanciata un'accusa al Ministero.

Ora mi rimane...

PRESIDENTE. Pregherei l'oratore di limitarsi al fatto personale.

COSTA A. Qualora le mie parole non si raggirino più sul fatto personale, potrà richiamarmi.

La questione personale però in cui mi ha tratto l'onorevole presidente del Consiglio è connessa talmente colle cifre da me addotte in questa Camera, che, se risultasse non avere io errato nelle cifre, sarà, certamente da molti conservato il loro peso alle parole da me dette e rilevate dal presidente del Consiglio.

Egli mi accusa d'aver presi due abbagli nel rappresentarvi la consistenza del nostro debito.

Il primo, mi dice, consisterebbe in avere capitalizzata al pari la rendita 3 per cento che trovasi... *(Segni d'impazienza)*

Sarò brevissimo. *(Rumori)*